

ORA VEDIAMO SE ABBIAMO I NUMERI PER LE RIFORME

L'analisi sul Pnrr al board della Cassa Depositi e Prestiti
Montanino: è cruciale l'intervento sulla pubblica amministrazione

di **Federico Fubini**

La pretesa di misurare il futuro, quasi che le attività umane rispondessero alle leggi della fisica, è una delle ragioni che alimentano la diffidenza dell'opinione pubblica verso gli economisti. Ma se prevedere con certezza è semplicemente impossibile, cercare di avere di fronte a sé diverse versioni di quel che potrebbe succedere è necessario a orientare le scelte. È quel che ha provato a fare la Cassa depositi e prestiti venerdì scorso, in uno dei primi consigli d'amministrazione del nuovo amministratore delegato, Dario Scannapieco. Sul tavolo dell'organo di governo della banca di sviluppo italiana c'era un «brief», una relazione del think tank interno di Cdp, che si concentra sui diversi scenari possibili d'impatto del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Perché la prima lezione di questo studio condotto dal capo-economista di Cdp Andrea Montanino, con Gianfranco Di Vaio in coordinamento, Angela Cipollone e Silvia Gatteschi, è che non esiste un solo esito possibile per il Recovery Plan italiano. E neppure solo due, uno positivo e uno negativo. Piuttosto, ne esistono almeno tre e dipenderà dall'intera classe politico-amministrativa e dalla società italiana nel complesso quale strada imboccherà questo progetto che — fra fondi europei e fondi puramente italiani — vale 248 miliardi di euro fino al 2026.

Montanino, il dirigente del Tesoro che ora guida il think tank di Cdp dopo essere stato direttore esecutivo per l'Italia al Fondo monetario internazionale e capo-economista di Confindustria, riassume le tre possibilità. Nello scenario peggiore l'attività economica in Italia riceve una spinta immediata dall'impatto meccanico della spesa dei fondi del Recovery, ma la cattiva qualità degli investimenti e delle riforme fa

sì che il prodotto lordo del Paese non torni neanche nel 2030 ai livelli che aveva nel 2007. Questo è lo scenario in cui l'Italia sostanzialmente spreca l'occasione del Recovery e, anche dopo il deludente decennio fin al 2007, perde letteralmente un altro quarto di secolo di crescita economica.

Il passo corto

Il secondo scenario preso in considerazione da Montanino e colleghi, valutato dal consiglio di Cdp venerdì scorso, è quello intermedio: la qualità della spesa dei fondi del Recovery è buona, ma non lo è quella delle riforme previste. In questa ipotesi il prodotto lordo italiano avrebbe un forte rimbalzo nei primissimi anni del piano, fino a recuperare entro il 2024 tutto il terreno perduto dal 2008. Ma da quel momento la crescita torna a fermarsi perché, si legge nel rapporto del think tank di Cdp, l'assenza di riforme scoraggerebbe gli investimenti del settore privato quando la spinta della spesa con i fondi pubblici europei e italiani si esaurisce.

Poi però nel report di Montanino e colleghi c'è anche il terzo scenario, quello che l'Italia deve necessariamente realizzare per rendere sostenibile il debito pubblico: investimenti e riforme eseguiti entrambi secondo i piani del Pnrr. Solo in questo caso il prodotto torna ai livelli pre-crisi finanziaria nel 2023 o 2024 e continua a crescere in seguito, perché si innescano investimenti privati attratti da nuove prospettive di rendimenti accresciuti dagli aumenti di produttività del sistema.

Cambiare lo Stato

I dettagli conteranno molto, secondo Montanino, in particolare su uno dei versanti di riforma del Recovery: la pubblica amministrazione. «In Italia il set-

tore pubblico intermedia circa metà del prodotto interno lordo — osserva il capo-economista di Cassa depositi —. Se questa componente non riesce a funzionare e gestire le risorse in modo efficiente, il Paese non potrà mai crescere più di tanto». Oggi la pubblica amministrazione italiana si piazza al ventiduesimo posto su 27 Paesi nello «European Quality of Government Index». Un aumento di efficienza potrebbe essere misurato sulla base del numero di impiegati pubblici con almeno un diploma superiore, sulla facilità nel far rispettare i contratti e su altre variabili. In base a uno strumento statistico della Banca mondiale per misurare l'impatto delle riforme, il centro studi di Cassa depositi stima che l'Italia salirebbe dal ventiduesimo al ventesimo posto nella classifica dello «European Quality of Government Index». Nella classifica europea solo sulla capacità di far rispettare i contratti l'Italia passerebbe — nel caso migliore — dall'attuale 25esimo al 22esimo posto. Nella classifica sulla facilità di lanciare un'impresa, il progresso sarebbe dal 19esimo al ventesimo posto. E nell'indice di apertura alla concorrenza, dal dodicesimo al sesto posto in Europa. Dunque neanche riforme del Recovery ben eseguite possono rivoluzionare il quadro italiano, dopo decenni di ritardi. «Ma possono avere un impatto decisivo — spiega Montanino — perché attiverebbero gli investimenti privati».

Dopo la crisi finanziaria, l'Italia aveva



perso investimenti privati anche quattro punti di prodotto lordo all'anno di investimenti privati (rispetto ai livelli del 2007). Nel complesso si tratta di un mancato rinnovo di capitale produttivo delle imprese per molte centinaia di miliardi di euro. La sfida del Recovery non è dunque semplicemente spendere bene i duecento miliardi in arrivo da Bruxelles. È farlo in modo da riattivare questo motore privato italiano che, potenzialmente, vale di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



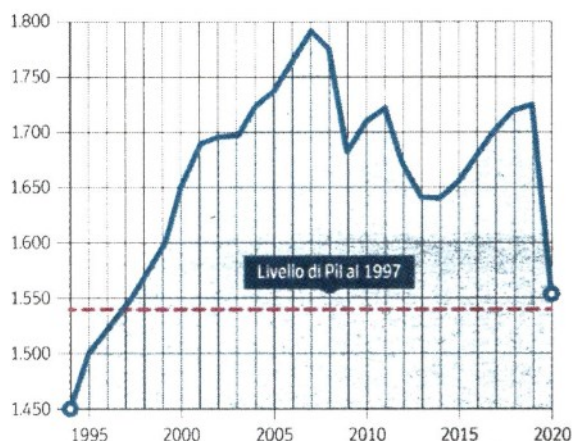
Andrea Montanino
È il chief economist della Cdp e presidente del Fondo Italiano d'investimento

Dario Scannapieco
Il nuovo amministratore delegato di Cdp. È stato vicepresidente Bei



La crescita

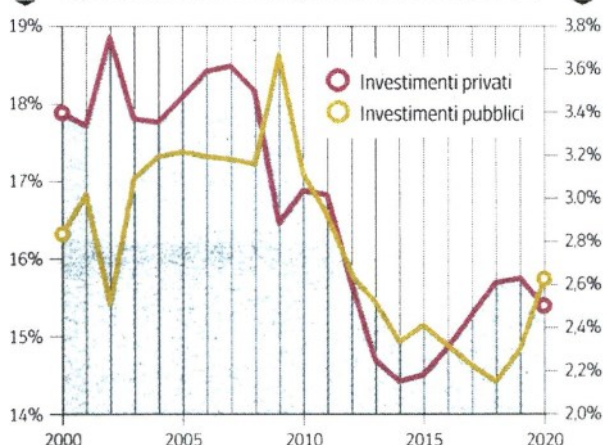
Pil reale in Italia in miliardi di euro



Fonte: Cdp Think Tank su dati Ameco

Gli investimenti fissi lordi

In percentuale sul Pil in Italia (privati al netto delle abitazioni)



Fonte: Cdp Think Tank su dati Oxford Economics